

CONTRIBUTO ALL'ESEGESI DI *H. HOM.* 1.11 ALLEN

Il lacunoso *Inno* che apre la raccolta dei προοίμια omerici¹ conserva, al principio del secondo frammento, l'epilogo di un discorso pronunciato da Zeus, verosimilmente in presenza di Dioniso. Così il testo dei vv. 10-12 secondo il *codex unicus* M:

10 καὶ οἱ ἀναστήσουσιν ἀγάλματα πόλλ' ἐνὶ νηοῖς.
ὡς δέ, τὰ μὲν τριάσοι πάντως τριετηρίσιν αἰεὶ
ἄνθρωποι ῥέξουσι τεληέσσας ἑκατόμβας.

Con tali parole Zeus annuncia le sorti del nuovo dio. Il soggetto di ἀναστήσουσιν – occultato dalla lacuna che precede – sarà probabilmente un generico “gli uomini”. Se al v. 10 si mantiene οἱ, si potrà intendere “a lei” e pensare che il solenne pronunciamento coinvolgesse i destini culturali di Semele². Il Wolf, con scarso séguito, propose di scrivere σοὶ in luogo di οἱ: ma la correzione non sembra consigliabile³. È comunque certo che i vv. 10 s. intendano fornire un *aition* per le Trieteridi, festività a ritmo triennale

¹ L'inno occupa perlopiù tale posizione a partire da T.W. Allen, *Homeri opera*, V (Oxford 1912). Il primo dei due frammenti che compongono il testo (vv. 1-9) è tramandato da Diod. 3.66.3 (i vv. 8 s. sono anche in Diod. 1.15.7, 4.2.4, *schol.* Ap. Rh. 2.1209-1215c); il secondo frammento (vv. 10-21) costituisce senza dubbio la conclusione dell'*Inno* – si veda la tradizionale *dimissio*, peraltro duplicata, ai vv. 17-21 – ed è tramandato dal solo cod. M (*Leidensis* 22, meglio noto come *Mosquensis*). L'unificazione dei due brani risale ad A. Matthiae, *Homeri Hymni et Batrachomyomachia* (Lipsiae 1805), che seguì un'opinione del Ruhnken e fu seguito a sua volta da tutti gli editori, nonostante le riserve espresse da A. Baumeister, *Hymni Homerici* (Lipsiae 1860) 370. L'*Inno* si è recentemente arricchito di 4 versi interi e di 10 versi gravemente mutili, grazie al Pap. Genav. 432, che completa la citazione indiretta fornita da Diodoro: cf. A. Hurst, *Un nouveau papyrus du premier Hymne homérique: le papyrus de Genève 432*, in AA.VV., *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists (Copenhagen, 23-29 August 1992)*, ed. by A. Bülow-Jacobsen (Copenhagen 1994) 317-321. In proposito si veda ora anche M.L. West, *The Fragmentary Homeric Hymn to Dionysus*, “ZPE” 134, 2001, 1-11, che per parte sua ascrive al nostro inno anche i frammenti esametrici forniti dal Pap. Oxy. 670 (cf. R. Merkelbach, *Ein Fragment des homerischen Dionysos-Hymnus*, “ZPE” 12, 1973, 212-215 = *Philologica* [Stuttgart-Leipzig 1997] 35-37), nonché l'isolato esametro innico citato, *via* Cratete, presso Athen. 653b; ma la ricostruzione, benché suggestiva, rimane altamente ipotetica.

² Si veda per es. F. Càssola, *Inni omerici* (Milano 1975) 464.

³ Cf. *Homeri Odyssea cum Batrachomyomachia, hymnis, ceterisque poematis* (Halaë Saxonum 1784); quindi *Homeri et Homeridarum opera et reliquiae*, V (Lipsiae 1807). G. Hermann, *Homeri hymni et epigrammata* (Lipsiae 1806), pur non credendo alla necessità di correggere il verso, raccomandò di scrivere, eventualmente, τοι. Ma nessuna delle due correzioni sembra davvero indispensabile (καὶ σοὶ è comunque accolto da A. Baumeister, *op. cit.*).

(secondo il computo inclusivo greco) frequentemente dedicate a Dioniso⁴. Di qui, oltre al palmare mutamento di ὦς in ὠς e all'eliminazione della virgola dopo δέ, lo scioglimento della *vox nihili* τριάσοι in τρία σοι (Ruhnken) ovvero τρία, σοί (G. Hermann). Quest'ultima correzione, ovvia e minimale, sembra imporsi da sé ed è accolta senza riserve dalla totalità degli editori⁵. Del resto, alla rapsodia arcaica ben si addice tale forma di speculazione eziologica – che è al contempo *interpretatio* etimologica – relativa a questioni di carattere cultuale: l'esempio più noto, entro il *corpus* degli *Inni omerici*, è offerto dalla sezione pitica dell'*Inno ad Apollo*⁶.

Dunque, se il restauro di τρία sembra garantito dal seguente τριετηρίσιν e dall'intento eziologico di tutto il passo, è sull'oscuro ὦς δὲ τὰ μὲν che si sono concentrate le attenzioni degli studiosi. La conservazione del testo tradito, infatti, costringe a presupporre un rinvio alla parte perduta del componimento: “*ut haec numero tria sunt [...] sic tibi tertio quoque anno sacra fient*”, intendeva G. Hermann, limitandosi a osservare: “Apertum est praegressam esse trium rerum commemorationem, a quibus originem habeant Bacchi triennia”⁷. Per l'oscurità del rinvio, ma anche per una pregiudiziale diffidenza nei confronti del μὲν *solitarium*⁸, Allen propose l'economica e fortunata correzione ὦς δὲ τάμεν τρία⁹, dove τάμεν potrebbe intendersi tanto come

⁴ Per le Trieteridi e per il valore della cadenza biennale (assai discusso), si vedano per esempio H. Jeanmaire, *Dioniso. Religione e cultura in Grecia* (trad. it. Torino 1972) 218-219; R. Merkelbach, *Die Hirten des Dionysos* (Stuttgart 1988) 86-87.

⁵ Fa ora eccezione West, *op. cit.* 8-9 e 11, che preferisce crocifiggere il tradito τὰ μὲν τριάσοι πάντως, ma su basi esclusivamente esegetiche: esso infatti – nella restituzione solitamente accolta – pare difficile a conciliarsi con l'ipotesi sviluppata dallo studioso, secondo la quale la perduta *narratio* doveva comprendere il frammento tradito in Pap. Oxy. 670 (cf. *supra*, n. 1) ed essere dedicata al mito di Efesto e Dioniso, per cui cf. *ALGRM* I 2054. Si veda *contra* già Càssola, *op. cit.* 14-15.

⁶ Cf. *H. Hom.* 3.363-374 (sul toponimo Πυθώ e sull'epiclesi “Pizio”) e 385-387 (sull'epiclesi “Telfusio”), ma anche *H. Hom.* 5.198 s. (sul nome di Enea) e 19.47 (sul nome di Pan); la ‘Volksetymologie’ del nome “Dioniso” (da “Zeus” e “Nisa”, cf. Diod. 1.15.5) pare allusa anche dal nostro *Inno* (vv. 8 s.). T.W. Allen-W.R. Halliday-E.E. Sikes, *The Homeric Hymns* (Oxford 1936²) 105 forniscono un dovizioso elenco di etimologie antiche relative a “words appearing to contain the root τρεῖς”: ad esso si dovranno aggiungere almeno le speculazioni sull'epiteto Τριτογένεια registrate per es. in *schol. Il.* 8.39a E. e *schol. Od.* 3.378.6-12 Dind.; nel dibattito dovrà ritenersi coinvolto anche Lyc. 519, perché a un'interpretazione etimologica e a un'esplicita presa di posizione sembra equivalere la scelta dell'*hapax* Τριγέννητος.

⁷ Hermann, *op. cit.* 155. Su questa linea A. Gemoll, *Die homerischen Hymnen* (Leipzig 1886) 363-364.

⁸ Cf. invece Denniston, *GP*² 360-361, nonché Càssola, *op. cit.* 465.

⁹ Allen, *op. cit.*: ma l'intervento risale già al testo, riveduto dall'Allen, di *Homeri opera et reliquiae*, rec. D.B. Monro (Oxonii 1896).

forma passiva plurale (“furono tagliate tre parti”)¹⁰ quanto come forma attiva singolare (“tagliò in tre parti”)¹¹. La perdita *narratio* avrebbe dunque alluso – secondo questa linea esegetica – al mitico διασπαραγμός di Dioniso da parte dei Titani. La forma τάμεν = ἔταμεν, tuttavia, induce a credere che l’*Inno* attribuisse il misfatto a *un solo* Titano: ciò che sembra in contraddizione con tutte le nostre fonti¹². Di qui la successiva correzione del Barigazzi, che propose di scrivere τάμον¹³. Ma contro τάμεν (in entrambi i suoi valori) e contro τάμον (comunque preferibile) parla la presenza di un τρία che – pur legittimo sotto il rispetto sintattico¹⁴ – non ha riscontro nella tradizione dionisiaca: il dettaglio per cui il dio sarebbe stato smembrato “in tre parti” non trova conforto in alcuna delle nostre fonti e risulterebbe, sul piano mitologico, un *unicum* assoluto. Inoltre, non poche difficoltà causa l’ellissi di un soggetto che non poteva essere menzionato nei versi subito precedenti, dove – a quanto pare – è questione di Semele.

Al testo e all’interpretazione di Hermann è dunque ritornato Càssola, sostenendo che “le ‘tre cose’ sono le tre nascite del dio: nascita da Semele, e da Zeus, e resurrezione dopo lo scempio subito”¹⁵. Qualche perplessità, in questa prospettiva, suscita il rimando anaforico operato da τά. Esso rischia di risultare arduo, se si considera che la *narratio*, con il racconto delle tre nascite, doveva essere molto estesa¹⁶: sicché non si vede bene come un esile τὰ μέν bastasse a garantire un rinvio sintetico e inequivocabile¹⁷. L’ipotesi ha

¹⁰ Quindi τάμεν = ἐτάμησαν, interpretazione morfologica che il Càssola, *op. cit.* 465, dichiara preferibile. Per gli aoristi a suffisso -η- e -θη- si veda Chantraine, *GHI* 399-407.

¹¹ Entrambe le possibilità sono contemplate in T.W. Allen-E.E. Sikes, *The Homeric Hymns* (Oxford 1904), mentre solo la seconda è presa in considerazione da Allen-Halliday-Sikes, *op. cit.* 105-106. L’intervento è accolto fra gli altri da J. Humbert, *Homère. Hymnes* (Paris 1936); A. Weiher, *Homersche Hymnen* (München 1961²); A.N. Athanassakis, *The Homeric Hymns* (Baltimore-London 1976); G. Zanetto, *Inni omerici* (Milano 1996).

¹² La giustificazione di Allen-Halliday-Sikes, *op. cit.* 106 – “the operation, the killing and trisection of a boy, did not require more than one person” – sembra poco più che una scappatoia.

¹³ A. Barigazzi, *Onomacrito e il primo Inno omerico a Dioniso*, “RFIC” 96, 1963, 338-341.

¹⁴ Cf. i copiosi paralleli accumulati in Allen-Halliday-Sikes, *op. cit.* 105-106.

¹⁵ Càssola, *op. cit.* 465.

¹⁶ Ciò è suggerito dalla collocazione del nostro *Inno* in testa alla raccolta, dove si trovano tutti gli inni maggiori (*H. Hom.* 2-5). Per la *narratio* come sezione fissa del προοίμιον rapsodico, e in generale per la tradizionale struttura degli inni, si vedano R. Janko, *The Structure of the Homeric Hymns. A Study in Genre*, “Hermes” 109, 1981, 9-24 e C.O. Pavese, *L’Inno rapsodico: analisi tematica degli Inni omerici*, in AA.VV., *L’Inno tra rituale e letteratura nel mondo antico* (Roma 1991) 155-178.

¹⁷ Anche immaginando un riepilogo della *narratio* nei versi immediatamente precedenti,

però almeno un vantaggio: il mitologema delle tre nascite non manca di documentazione (cf. *e.g.* Dioniso τρίγονος in *Orph. Hymn.* 30.2¹⁸) e gode perciò di una verosimiglianza e di una pertinenza superiori rispetto alla presunta “trisezione” del παῖς divino¹⁹. Si sarebbe perciò tentati di far proprio l’assunto del Càssola, e di procedere eventualmente a più articolate correzioni del testo tràdito: via non illegittima, dinanzi a un codice di cui è stato detto, e da voce autorevole, che “the number and character of [...] errors is remarkable; the majority of them are *vores nihili*, and clearly show that the text of the MS has not undergone anything that can be called regular correction”²⁰. Del resto, l’incuria del *codex unicus* e l’assenza di un preciso contesto di controllo legittimerebbero, almeno in astratto, una considerevole varietà d’interventi²¹. Eppure, come vedremo, sembra possibile riscattare le oscurità

fa difficoltà la probabile menzione di Semele: la figlia di Cadmo sarebbe nominata *per ultima* in una sintesi della vicenda che la dovrebbe vedere, semmai, in prima posizione. Ciò costringe a supporre che il τὰ rimandi molto addietro nella perduta sezione narrativa, con un effetto di richiamo complessivo (“queste cose” = “le cose narrate sino ad ora”) che non sembra del tutto convincente.

¹⁸ Cf. G. Ricciardelli, *Inni orfici* (Milano 2000) 352.

¹⁹ Càssola stesso (*op. cit.* 465) ricorda che il mistico numero sette era connesso allo smembramento di Dioniso in *Orph. fr.* 210b-211 K., mentre Barigazzi (*op. cit.* 338-339) appoggia la propria congettura su un frammento di Euforione da cui pare potersi cogliere una qualche corrispondenza fra i *disiecta membra* dionisiaci e la numerologia pitagorica (Euphor. *SH* 417 σφισιν οἷσι μελέεσσι τῷ καὶ καλέονται τέλειοι, che Barigazzi leggeva con Westerink σφοῖσιν ἴσοι μελέεσσι, τὸ καὶ τέλειοι καλέονται: il testo tràdito suona σφῖσι εἶσι μελέεσσι, τῷ καὶ καλέονται τέλειοι); ma il verso è di così dubbia lettura e di così faticosa esegesi che nessuna deduzione sembra potersi fondare con certezza; in ogni caso, il dettaglio che continua a risultare inattestato è proprio la presunta “trisection” di Dioniso: e ciò anche a prescindere dai dubbi che sul mito del *diasparagmós* ha sollevato da ultimo M. Detienne, *Dioniso e la pantera profumata* (trad. it. Roma-Bari 1980) 123 ss.; per un motivato scetticismo sull’antichità di tale mito cf. anche l’argomentata posizione di A.J. Festugière, rec. W.K.C. Guthrie, *Orpheus and Greek Religion. A Study of the Orphic movement* (London 1935), “REG” 49, 1936, 306-310, in part. 308 s.

²⁰ Allen-Halliday-Sikes, *op. cit.* xxv. Per un generoso *specimen* degli errori, cf. *ibid.* xxiii-xxv e 93-94. In generale per le vicende del prezioso codice – che costituisce da solo un ramo della nostra tradizione – si veda *ibid.* xvii-xxiii, nonché J. Irigoin, *Les manuscrits Grecs*, I. *Quelques catalogues récents*, “REG” 83, 1970, 500-529, pp. 519-520; Càssola, *op. cit.* 597-598.

²¹ Qualche esempio, a solo titolo di suggestione. In luogo del tràdito τὰ μὲν sarebbe lecito pensare a un economico ὡς δὲ κάμεν τρία, “poiché patì tre pene”, con allusione alle tre laboriose nascite sopportate da Dioniso. La confusione di κ e τ è attestata, nel *Leidensis*, almeno per *H. Hom.* 4.338 (τέρτομον M: κέρτομον *cett.*); l’aoristo κάμε(v) è prettamente omerico; il costruito con τρία non suona qualitativamente diverso dal costruito con πολλά (cf. *e.g.* Pind. *O.* 2.8; Eur. *HF* 259; per κάμνω con accusativo del male patito cf. LSJ⁹ s.v. e per es. Eur. *Hcl.* 900). La frase alla terza persona renderebbe immediatamente perspicuo il

della *paradosis* per via eminentemente esegetica. Ad una ripresa della questione, sulla base di diversi assunti mitologici e storico-religiosi, indirizza del resto un parallelo sinora trascurato.

In primo luogo, il riferimento del v. 11 alle tre nascite del dio Dioniso²² – giudicato ovvio e pressoché esclusivo da Càssola²³ – risulta tutt’altro che scontato. In parte considerevole delle fonti il nome “Dioniso” è ornato da epiteti quali διμάτωρ (Alex. fr. 285.2 K.-A.; *Orph. Hymn.* 50.1, 52.9²⁴; Phot. *Bibl.* 144a 14) o διμήτωρ (Diod. 3.62.5, 4.4.5 = Eus. *PE* 2.2.9; Ioann. Lyd. *De mens.* 4.51.53 ss.; *Suda* δ 1124 A.), δίγονος (Eur. *Hipp.* 560; *AP* 9.524.5) o δισσότοκος (Nonn. *Dion.* 1.4), *bis genitus* (Ov. *Met.* 3.317) o *bimater* (Caes. Bass. 2.3; Hygin. *Fab.* 167.3; *schol. Stat. Theb.* 7.166)²⁵. Proprio la sua doppia nascita era oggetto di speculazioni razionalistiche che riducevano la vicenda divina ad allegoria della viticoltura o della vinificazione (cf. Diod. 3.62.5; Corn. *Theol. gr. comp.* 30, p. 58.4 ss. Lang); ed è lo stesso Càssola a ricordare come il termine διθύραμβος venisse erroneamente ricondotto a δίθυρος, essendo il ‘bigenito’ Dioniso colui che “è passato attraverso due porte”²⁶.

riferimento di οἱ al v. 10 (Dioniso, non Semele), ma costringerebbe a scrivere τρία, οἱ anziché τρία, σοι (si noti comunque la tolleranza dello iato nel resto dell’*Inno* – cf. vv. 8, 10, 14 – e i non rari casi in cui il *Leidensis* tende invece a evitare l’incontro vocalico: e.g. *H. Hom.* 2.26 e 35). In alternativa, potrebbe valorizzarsi la possibile (ma rara) accezione avverbiale implicita nel numerale neutro (si veda per esempio la funzione dei neutri ἔν e τρι(α) in Call. fr. 194.69 e 80 Pf.; πέντε = πεντάκις in Asclep. *AP* 5.181.11 e Philodem. *AP* 11.30.1 s.). Non si può nemmeno escludere l’eventualità di dover correggere il tradito τρίασοι in τρίς, σοι. Per τὰ μέν sarebbe possibile – sia con τρία, σοι, sia con τρίς, σοι – γένεω (cf. *Il.* 5.897), “perché nascesti tre volte”. La correzione, dal punto di vista paleografico, presupporrebbe una serie di errori in sé ammissibili, specie se risalenti in parte a maiuscola (per la confusione tra γ e τ, cf. per es. *H. Hom.* 2.423: ταλαξάυρη M, da correggersi in γαλαξάυρη sulla base del v. 353; *H. Hom.* 3.326 ἔγωγ’ ἐκθήσομαι M : ἐγὼ τεχνήσομαι *cett.*; per l’ovvia confusione tra υ e ν cf. per es. *H. Hom.* 4.55). La concomitanza di più corruzioni non sorprenderebbe oltre misura: si tengano presenti i non rari *monstra* del *Leidensis*, su cui cf. Allen-Halliday-Sikes, *op. cit.* xxiv.

²² Fra l’altro, non è certo se in ambito orfico la terza nascita corrispondesse alla rigenerazione di Dioniso ucciso dai Titani o alla nascita da Persefone: cf. *Orph. Hymn.* 30.6 ss. e Ricciardelli, *op. cit.* 352 e 355, con le fonti ivi citate. Per la recenziarietà del mito cf. anche M.L. West, *The Orphic Poems* (Oxford 1983) 116-175; Id., *op. cit.* 4; A.-F. Morand, *Études sur les Hymnes orphiques* (Leiden-Boston-Köln 2001) 159-161. Importanti le osservazioni di R. Edmonds, *Tearing Apart the Zagreus’ Myth*, “*ClAnt*” 18, 1999, 35-73.

²³ Cf. Càssola, *op. cit.* 15: “l’unica ipotesi possibile è che si alluda alle tre nascite del dio”.

²⁴ Cf. Ricciardelli, *op. cit.* 425.

²⁵ Per altri epiteti si veda *ALGRM* IV 672 s., s.v. *Semeles*.

²⁶ Càssola, *op. cit.* 15, senza rinvii, ma cf. *Et. M.* 274.44 ss. = test. I 4a Ieranò. Per

Tali e tanti indizi rendono meno ovvio il riferimento del v. 11 alle tre nascite del dio, mentre è facile dimostrare come il numero “tre” giochi un ruolo diverso e ben più ampio nel complesso mitico-rituale relativo a Dioniso: un ruolo nient'affatto limitato al tema delle nascite. Esso, se da un lato rimanda all'enigmatica trinità micenea Zeus-Era-Dioniso²⁷, dall'altro non è forse privo di legami con il motivo delle Θρίαι delfiche, mitiche nutrici che sembrano coinvolte tanto nell'infanzia di Apollo quanto in quella di Dioniso²⁸. Ma qui interessa richiamare l'attenzione su un testo che sembra fornire a un tempo preziose notizie culturali e determinanti indicazioni esegetiche. Si tratta di Theocr. 26.1-6²⁹:

Ἴνώ καὶ Ἀυτονόα χά μαλαπάρυος Ἄγαυα
 τρεῖς θιάσως ἐς ὄρος τρεῖς ἄγαγον αὐταὶ ἐοῖσαι.
 χαῖ μὲν ἀμερξάμεναι λασίας δρυὸς ἄγρια φύλλα,
 κισσόν τε ζώνοντα καὶ ἀσφόδελον τὸν ὑπὲρ γᾶς,
 5 ἐν καθαρῷ λειμῶνι κάμον δυοκαίδεκα βωμῶς,
 τὼς τρεῖς τῶ Σεμέλα, τὼς ἐννέα τῶ Διονύσῳ.

“Ino e Autonoe e Agave dalle bianche guance guidavano verso il monte tre tiasi, tre ch'erano esse stesse. E colto il selvaggio fogliame di una quercia frondosa, e l'edera vitale e l'asfodelo di sopra la terra, in un prato puro costruirono dodici altari, tre per Semele, nove per Dioniso”.

Si è ipotizzato che Teocrito attingesse a dettagli del culto dionisiaco praticato in Cos³⁰, e più in generale sono discusse la funzione e l'occasione del componimento³¹; ma che costituisse tradizione consolidata il ruolo archeologico riconosciuto alle tre sorelle di Semele – Ino, Autonoe e Agave³² – basta a

maggiori dettagli si veda G. Ieranò, *Il ditirambo di Dioniso. Le testimonianze antiche* (Roma 1997) 159-162.

²⁷ Tale trinità divina può essere ricostruita sulla base delle testimonianze incrociate di Saffo, di Alceo e delle tavolette piliie: si veda soprattutto G. Casadio, *Storia del culto di Dioniso in Argolide* (Roma 1994) 9-50 e in part. pp. 29 ss. con la bibliografia ivi citata; in generale, per le fonti arcaiche relative al dionisismo, cf. G.A. Privitera, *Dioniso in Omero e nella poesia greca arcaica* (Roma 1970); per il silenzio dei poemi omerici su Dioniso, cf. da ultimo M. Davies, *Homer and Dionysus*, “Eikasmós” 11, 2000, 15-27.

²⁸ Cf. Jeanmaire, *op. cit.* 190 ss.

²⁹ Cito dall'edizione di A.S.F. Gow, *Theocritus*, I (Cambridge 1952²). La traduzione italiana è di O. Vox, *Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici greci minori* (Torino 1997) 357.

³⁰ Cf. E. Maass, *Theokrits Dionysos aus einer Inschrift erläutert*, “Hermes” 26, 1891, 178-190; cauto Gow, *op. cit.* II 475.

³¹ Una sintetica rassegna di opinioni, con relativa bibliografia, in Vox, *op. cit.* 356-357.

³² Questa è la ricostruzione genealogica più diffusa, mentre altre fonti attribuiscono a Semele quattro sorelle e uno o due fratelli: cf. sinteticamente ALGRM IV 671, s.v. *Semeles* (e si veda già Hes. *Th.* 975 ss.).

dimostrare il confronto con Eur. *Bacch.* 680 ss. ὀρῶ δὲ θιάσους τρεῖς γυναικείων χορῶν, / ὧν ἦρχ' ἐνὸς μὲν Αὐτονόη, τοῦ δευτέρου / μήτηρ Ἀγαυή σή, τρίτου δ' Ἴνῶ χοροῦ. Alle tre figlie di Cadmo, peraltro, veniva talora attribuito il ruolo di nutrici del dio³³, e la loro rilevanza culturale è ben documentabile: come ricorda il Dodds, “in historical times there were three official θιάσοι of ‘maenads’ at Thebes, as may be inferred from an inscription (Kern, *Inscr. Magnesia*, 215 = 338 Parke-Wormell) which relates how on instructions from Delphi the Magnesians fetched from Thebes three maenads γενέης Εἰνοῦς ἄπο Καδμηίδης to establish three θιάσοι at Magnesia. This triple organization is attested also for Rhodes (*IG.* xii. I. 937), and was probably universal”³⁴. Nel passo teocriteo – che testimonia della stessa tradizione religiosa – va rimarcata l’insistenza sul numerale “tre”: tre sono i tiasi, tre le tiasarche, ma soprattutto tre sono gli altari dedicati a Semele, mentre nove (tre per tre) sono quelli riservati a Dioniso. Il parallelo con *H. Hom.* 1.11 s. Allen si fa più suggestivo nei vv. 5 s.: ἐν καθαρῷ λειμῶνι κάμιον δυοκαίδεκα βομῶς, / τὼς τρεῖς τᾶ Σεμέλα, τὼς ἐννέα τῷ Διονύσῳ. Si notino in particolare la correlazione fra i numerali e l’incipitario τὼς τρεῖς (v. 6), si noti l’intento eziologico fondato sulla nozione di “tre” (tante le sorelle di Semele, tanti i tiasi, tanti quindi gli altari) e si noti soprattutto il riferimento alla costruzione di un ben preciso apparato culturale (v. 5 κάμιον).

Ora, nei versi dell’*Inno* immediatamente precedenti il passo qui discusso, si menzionano proprio gli ἀγάλματα dedicati, con ogni verosimiglianza, a Semele. Il termine generico ἀγάλματα (cf. LSJ⁹ s.v.) non consente precisazioni, ma rimane degno di considerazione – credo – il concorso di tante affinità. Di conseguenza, mi sembra che per la *crux* di *H. Hom.* 1.11 Allen si rendano adesso disponibili due soluzioni dotate di una certa verosimiglianza.

La prima prevede un’ulteriore, ma minima, correzione della *paradosis*. Sulla base di Theocr. 26.5, e di ciò che il contesto innico permette di comprendere, si potrebbe infatti emendare il passo come segue: ὡς δὲ κάμιον τρία, σοὶ πάντως τριετηρίσιν αἰεὶ, “e come (o “poiché”) esse ne costruirono tre, a te ogni tre anni, per sempre (gli uomini offriranno perfette ecatombi)”. Il verbo κάμνω andrebbe cioè inteso nel significato di “costruire”,

³³ Cf. Opp. *Cyn.* 4.237 ss.

³⁴ E.R. Dodds, *Euripides. Bacchae* (Oxford 1960²) 161-162; cf. anche Jeanmaire, *op. cit.* 339-340: “si può ritenere essere quasi certo che le tre sorelle di Semele, malgrado il loro sinistro destino (o, piuttosto, in considerazione di esso), a Tebe vennero considerate come le baccanti originarie, e che in séguito a ciò le congregazioni formate dalle menadi del luogo furono poste sotto la protezione dell’una o dell’altra di esse”. Per i rapporti tra il testo teocriteo e l’ipotesto euripideo, cf. K.J. Dover, *Theocritus. Selected Poems* (Bristol 1987³) 263-264.

tra i più usuali nell'ambito dell'epica arcaica³⁵. L'oggetto del verbo, facilmente integrabile, non potrebbe che essere ἀγάλματα. Soggetto ne sarebbero, naturalmente, le tre sorelle di Semele, fondatrici e iniziatrici del culto: l'ellissi non fa difficoltà, come farebbe invece per τάμεν o τάμων, perché una menzione di Ino, Autonoe e Agave, nei versi subito precedenti, appare molto più naturale di quanto sarebbe quella dei Titani (ma anche quella delle "tre nascite", riassunte *summatim*)³⁶. Si dovrebbe allora ipotizzare che nei versi perduti si menzionassero gli onori – "tre statue" o in genere tre ἀναθήματα, come i "tre altari" in Teocrito – resi a Semele in Tebe, città dove la madre del dio era oggetto di venerazione (cf. Eur. *Bacch.* 6 ss.)³⁷; tali onori potevano essere distinti da quelli resi alla donna in altri centri cultuali (v. 10), ma anche proposti a loro origine e modello: con lo stesso procedimento, in *H. Hom.* 3.79 ss., il proto-tempio delio è distinto dai posteriori santuari, che ratificheranno la rilevanza panellenica del dio Apollo.

La seconda soluzione, invece – ed è la via che mi sembra preferibile – prevede la conservazione del testo trådito, con i minimi aggiustamenti apportati da Hermann³⁸. L'interpretazione del verso, tuttavia, si discosta fortemente da quella che è parsa esclusiva a Càssola: nel ripristinato ὡς δὲ τὰ μὲν τρία, σοι κτλ. si dovrà cogliere un riferimento non già alle "tre nascite" di Dioniso, bensì alle "tre cose" o "azioni" archetipiche che una tradizione solida e duratura attribuisce alle tre 'archi-baccanti' Ino, Autonoe e Agave: "e come tali cose sono tre, <così> per te ogni tre anni etc."³⁹. Gli enigmatici τρία, di cui sfugge purtroppo l'esatto referente, designeranno gli atti rituali posti a origine

³⁵ Cf. *LFrGrE* s.v., 4a.

³⁶ Con la stessa movenza con cui Teocrito distingue i "tre altari" di Semele e i "nove altari" di Dioniso, l'*Inno* distinguerebbe, ponendoli in parallelo, i τρία (ἀγάλματα *vel simm.*) e la cadenza trieterica delle feste destinate a Dioniso.

³⁷ Cf. Dodds, *op. cit.* 62 ss. Il fatto che l'esordio dell'*Inno* privilegi la nascita a Nisa, sta a dire la 'rinascita' da Zeus (vv. 1-9), non costituisce difficoltà alcuna, perché certo non sarà stato ignorato – e basta a dimostrarlo la menzione di Semele – il 'pendant' tebano delle vicende dionisiache. Circa la presenza di ἀγάλματα tebani dedicati non solo a Dioniso, ma anche a Semele, ci illumina la testimonianza pur tarda di Paus. 9.16.6 πρὸς δὲ ταῖς καλουμέναις πύλαις Προϊτίσι θέατρον ᾠκοδόμηται, καὶ ἐγγυτάτω τοῦ θεάτρον Διονύσου ναὸς ἐστὶν ἐπὶ κλησὶν Λυσίου... ἐνταῦθα οἱ Θηβαῖοι τὸ ἕτερον τῶν ἀγαλμάτων φασὶν εἶναι Σεμέλης.

³⁸ Per l'economicità degli interventi cf. Hermann, *op. cit.* 154: "nulla paene mutatio est, quam feci, tollendo accentu in particula ὡς, et addenda interpunctione. Ita et sensus planus est, nec quidquam deesse apparet".

³⁹ Cf. la traduzione di G. Hermann, riportata sopra (n. 7). Indispensabile ma non problematica l'integrazione di un "così": per ὡς prolettico, a introdurre una subordinata comparativa, senza ripresa da parte di un successivo ὡς, cf. e.g. *Il.* 1.182 ss., con il commento *ad l.* di W. Leaf, *The Iliad*, I (London 1900², rist. Amsterdam 1971, Milano 2002) 17 e di C.F. Ameis-C. Hentze, *Homers Ilias*, I/1 (Leipzig-Berlin 1913) 16.

del culto dionisiaco e della sua universale “triple organization”⁴⁰: la costruzione di tre ἀγάλματα, come in Teocrito, o più generalmente le mitiche gesta concluse con la fondazione di tre tiasi. Va notato ancora, a suffragio dell’esegesi qui proposta, che l’*Inno orfico* 44 pone in esplicito rapporto la vicenda di Semele e la consuetudine delle feste trieteriche (vv. 7-8): (tu, Semele, ottieni onori) ἐν θνητοῖσι βροτοῖσιν ἀνὰ τριετηρίδας ὥρας, / ἥνικα σοῦ Βάκχου γονίμην ὠδίνα τελῶσιν⁴¹. Il culto congiunto del dio e della madre divinizzata è ben noto alla storia delle religioni⁴², costituendo peraltro un tema tradizionale del ditirambo⁴³. E se l’importanza riconosciuta alle sorelle di Semele è garantita, fra gli altri, dal tebano Pindaro⁴⁴, proprio la chiusura del nostro *Inno* sottolinea l’unità della vicenda che coinvolge madre e figlio (vv. 20-21) καὶ σὺ μὲν οὕτω χαῖρε, Διώνυσ’ εἰριφιῶτα, / σὺν μητρὶ Σεμέλῃ ἦν περ καλέουσι Θυώνην. In tale contesto, la menzione delle tre tiasarche tebane – così intimamente legate alla storia mitica di Semele-Tione⁴⁵ – apparirebbe non solo poco sorprendente, ma addirittura naturale.

Università di Bologna

FEDERICO CONDELLO

⁴⁰ Secondo il rilievo di Dodds per cui cf. *supra*, n. 34. La precaria isotopia concettuale dei due ambiti semantici coinvolti nell’*aition* – le “tre azioni” delle tiasarche e la cadenza trieterica delle festività dionisiache – può suscitare qualche perplessità: ma essa non sembra inferiore, nella linea qui seguita, di quanto comportassero le ipotesi della ‘trisezione’ di Dioniso o delle sue tre, successive nascite. Pare in ogni caso soddisfatto il criterio enunciato da West, *The Fragmentary Hymn...* 4: “A poet who wished to explain the institution of the trieteric festival could surely have contrived to find a ‘three’ of some sort in almost any myth”.

⁴¹ Si veda il commento di Ricciardelli, *op. cit.* 408-409 (sembrerebbe comunque preferibile correggere σοῦ del v. 8 in σοί: cf. M.L. West, *Notes on the Orphic Hymns*, “CQ” 18, 1968, 288-296, p. 294).

⁴² Si vedano i paralleli letterari citati da Gow, *op. cit.* II 478, ma soprattutto A. Schachter, *Cults of Boiotia*, I. *Acheloos to Hera* (London 1981) 185-192. Una breve ma esaustiva panoramica sul culto di Semele in *RE* II A/2 coll. 1342-1343.

⁴³ Cf. le testimonianze raccolte e discusse in Ieranò, *op. cit.* 162-167.

⁴⁴ Si veda in part. Pind. *P.* 11.1 ss.: per il mito di Dioniso in Pindaro, cf. Privitera, *op. cit.* 120-130. Per il ruolo del dionisismo a Tebe, e per i suoi intrecci con culti e credenze ad esso affini, cf. S. Lavecchia, *Il ‘Secondo Ditirambo’ di Pindaro e i culti tebani*, “SCO” 44, 1994, 33-93. Sul ruolo delle tre tiasarche tebane e sulla loro possibile relazione con i gruppi affini delle Pretidi e delle Miniadi, cf. anche C. Calame, *Les chœurs des jeunes filles en Grèce archaïque*, I, Roma 1977, 241-243.

⁴⁵ Il nome “Thyone” è lo stesso che compare in Sapph. fr. 17.10 V. Per i problemi connessi al finale del nostro inno, giunto probabilmente in doppia redazione, cf. West, *The Fragmentary Hymn...* 9.